

Barberio Corsetti racconta il naufragio della nave fantasma

Auditorium
da giovedì
la tragedia
dei 283
clandestini

RODOLFO DI GIAMMARCO

PER Portopalo - Nomi, su tombe senza corpi, lavoro teatrale e musicale sulla sciagura dei 283 clandestini morti in mare il 25 dicembre 1996 sulla rotta per l'Italia del Sud, lavoro che è coralmente di Giorgio Barberio Corsetti (regia e co-drammaturgia), Guido Barbieri e Oscar Pizzo (altri corresponsabili della drammaturgia), Riccardo Nova (musiche) e Paolo Pisanelli (fotografia e regia video), con testimonianze dirette, voci di canto Tamil e pakistano, e percussioni indiane e italiane, difficile è fare un pronostico esatto prima del varo di giovedì 7 alla Sala Sinopoli dell'Auditorium.

Ma una cosa è certa. Di questo sforzo artistico-documentativo sostenuto dalla Fondazione Musica per Roma e da Romaeuropa Festival, di questo "requiem" con le etnie presenti nel disastro, con immagini della Sicilia e del Pakistan che è il paese d'appartenenza della maggior parte dei naufraghi scomparsi, coi volti dei parenti stretti mai arresi a un lutto con salme non onorate e restate a 108 metri di profondità, di questa immane tragedia del Mediterraneo

che risaltò agli occhi di tutti quando il collega Giovanni Maria Bellu cinque anni dopo la disgrazia ricostruì l'avvenimento e filmò il relitto per il nostro giornale, è da credere che faranno tremare i ricordi filmati e dal vivo di due superstiti, e la memoria di Shabir Mqhammad che rappresenta i tanti scomparsi e i tanti loro famigliari, e in particolare il ruolo decisivo (allora) del pescatore Salvatore Lupo

di Portopalo che ruppe l'omertà (pagandone poi lo scotto, perdendo il lavoro).

«Si parlava di nave-fantasma - dichiara Lupo - e qualcuno aveva

pescato "tonni" (li chiamavano così, i cadaveri) ma li aveva subito rigettati, invece quando un giorno fui io a trovare nella rete dei jeans con dentro un tesserino plastificato, intatto, d'un giovane, segnalai la cosa alle autorità. Mi sentii dire che la faccenda era "irrelevante", e ne feci cenno a qualcuno della stampa».

Giorgio Barberio Corsetti ha assunto le redini di tutto questo clamoroso e vergognoso racconto d'acqua. «Sono andato in Pakistan con una troupe di cui faceva parte anche Bellu, a sincerarmi delle conseguenze devastanti di

quelle morti. Sono molti - afferma il regista - gli scenari d'acqua, l'incubo dei superstiti che adesso, giunti in Italia apposta per il nostro lavoro (m'è scomodo definirlo "spettacolo"), potranno testimoniare ai processi che sono in corso. Oltre gli eventi, ho cercato di narrare qualcosa di poetico che è nelle atmosfere, nelle emozioni, nei luoghi, nelle storie normali di ragazzi che volevano migliorare, nei sentimenti della perdita e della separazione».

Anche noi italiani, sostiene Barberio Corsetti, possiamo capire bene l'angoscia di chi deve misurarsi con questa elaborazione della mancanza, del lutto: «Io stesso avevo una nonna che ha aspettato per tutta la vita uno zio disperso in Russia. E poi ci sono le disavventure di tanti nostri connazionali emigranti, quando il flusso era orientato alla rovescia e andavamo noi all'estero a cercare fortuna».

Auditorium, viale Pietro de Coubertin, info 06/80241281

